

MAURIZIO PONTICELLO SVELA I MISTERI DI PARTENOPE: PUDICA, VIRTUOSA E INAFFERRABILE

La verità secondo la cultura della tradizione

ROSARIA MORRA

«**U**n libro con basi concretissime che cerca di riscoprire come eravamo, nonostante la globalizzazione proponga omologazione e appiattimento, difende la nostra cultura, e non dimentica il nostro passato». Gianfranco De Turris definisce così «Napoli, La città velata, luoghi e simboli dei misteri, degli dei, dei miti, dei riti, delle feste», la novità editoriale di Controcorrente, durante la presentazione avvenuta nell'Antisala dei Baroni (*nella foto*), al Maschio Angioino, cui, oltre a De Turris, sono intervenuti l'autore del testo, l'imprenditore, giornalista ed ora anche scrittore, Maurizio Ponticello, la giornalista Santa Di Salvo e lo studioso, saggista e scrittore Stefano Arcella. Ha moderato l'editore Pietro Golia. Napoli è seducente, pudica, virtuosa, inafferrabile, proprio come

una splendida dama di ere immemori che pur fascinosa ed ammiccante, per quanto la si possa tentar di svelare, tiene sempre saldo un ultimo tulle, un segreto irrisolto, un mistero. Più le scopri i veli e più ne trovi altri. Tra le descrizioni più belle della città partenopea c'è ora quella che delicatamente tratteggia Maurizio Ponticello. Uscito in concomitanza al Maggio dei Monumenti per regalare chiavi che aprissero quelle botole di mistero sempre nascoste, il testo è stato presentato a sette mesi di distanza proprio «perché ho voluto che i lettori - ha spiegato Ponticello - lo metabolizzassero, che si sentissero coinvolti dalla storia di Napoli». È un libro politico questo perché si occupa della «polis». «Ricordo ancora quando Maurizio si allontanava da Napoli per i suoi lunghi viaggi - dice la Di Salvo - viaggi che gli permettessero di capire, di verificare». Beh, «Napoli, la città velata» ha

proprio lo scopo di far capire e di proporre una «verità» inattaccabile dal punto di vista accademico, grazie all'approccio metodologico adottato. «Infatti, anziché rifarsi al metodo junghiano, si preferisce il metodo tradizionale, definito così da Evola, cioè - sottolinea Arcella - basato sulla «cultura della Tradizione», sulla centralità della Tradizione, sulla trasmissione delle conoscenze spirituali in una varietà di forme legate alle diversità storiche, etniche, ambientali, che conservi intatti i significati spiri-

tuali quali «costanti» nella storia». Nasce così, dall'esigenza di scardinare ciò che fino ad oggi di sbagliato hanno raccontato.

